

La crisi



Il segretario del Pds ripropone il «governo di garanzia» per avviare la fase costituente: «L'obiettivo è l'alternativa»  
Elezioni dirette del governo, più poteri alle Regioni  
«Non ho bisogno di esser spinto o trattenuto per la giacca»

# «È la Dc che vuol frenare le riforme»

## Occhetto al Psi: «Siamo uniti dalla volontà di cambiamento»

«Pds e Psi sono sicuramente più decisi nel dire che bisogna passare ad una nuova fase della Repubblica, mentre la Dc è più conservatrice». Occhetto lancia segnali di pace a via del Corso, e tiene ferma la proposta del «governo di garanzia». Le riforme? Devono «aprire la strada dell'alternativa». Il presidenzialismo? Meglio «l'elezione diretta del governo». E più poteri alle Regioni, «al limite del federalismo».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il Pds farà il punto stamattina, nel suo coordinamento politico: sull'andamento della crisi, sulle «schede» di Andreotti (una copia è arrivata anche a Botteghe Oscure), sui rapporti con gli altri partiti, e insomma sulla possibilità o meno che un vero processo costituente prenda il via in questo scorcio di legislatura. Ieri Occhetto, nel corso di una breve tribuna politica televisiva, ha corretto impercettibilmente il tiro per rispondere alle obiezioni di socialisti e riformisti, spiegando che Pds e Psi sono accomunati dalla volontà riformatrice, mentre la Dc pure lottura attestata su una posizione di conservazione. Ma ha anche voluto precisare - rispondendo alle obiezioni di Napolitano - che «non ho bisogno né di essere spinto, né di essere trattenuto per la giacca quando prendo un'iniziativa».

A Botteghe Oscure, per la verità, si è tutt'altro che certi che le riforme istituzionali siano imminenti. Tanto ottimismo da parte del pentapartito suona un po' stonato, dopo mesi di paralisi e di veti incrociati. Il vertice del Pds è convin-

to che, se davvero si avvia, in un modo o nell'altro, un «processo costituente», la stessa questione del governo di Botteghe Oscure, o meglio, sarebbe la cosa stessa a rendere difficile, quando non impossibile, un governo a maggioranza politica delimitata (il pentapartito) costretto a confrontarsi con maggioranze parlamentari «costituenti», variabili sì, ma tendenzialmente diverse o comunque più ampie di quella di governo. Insomma, se nell'anno che resta si trova un accordo di massima sulle procedure, sarà ben difficile bloccare poi, nel '92, il «biennio costituente». E il «governo di garanzia», proposto oggi ma valido anche fra un anno, potrebbe diventare un passaggio obbligato. Proprio per questo a Botteghe Oscure non si dà nulla per scontato. Le forze tendenzialmente conservatrici sono ben presenti nella Dc: nel bene e nel male, il partito è uno dei pilastri fondamentali della prima Repubblica. Ed è poi tutta da verificare la volontà riformatrice del Psi, le cui mosse paiono al Pds quanto meno contraddittorie e ambigue. Per questo si guarda con grande attenzione al pros-

simi giorni: quelli cruciali, quelli in cui si capirà se qualcosa si è sbloccato davvero, rendendo così almeno parzialmente irreversibile il «processo costituente».

Occhetto, ieri, ha spiegato qual è, per il Pds, la sostanza della seconda Repubblica. Innanzitutto, «aprire finalmente in Italia la via delle alternative fra un polo conservatore e un polo progressista». E in secondo luogo, e in conseguenza di ciò, «affrontare i problemi della gente»: il funzionamento dei servizi e della pubblica amministrazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, la lotta alla criminalità e così via. In questo quadro, il «governo di garanzia» («È la garanzia - spiega Occhetto - è proprio la presenza a pieno titolo del Pds») avrebbe un compito e una durata delimitati. Nulla di «consociativo», insomma, e nessuna nostalgia per la solidarietà nazionale: una fase politica che Occhetto considera definitivamente archiviata e non particolarmente positiva.

A chi teme scavalcamanti e «sincriti ravvicinati» Pds-Dc, Occhetto lancia un segnale rassicurante: «Sarebbe da demenza - dice - pensare che i socialisti non facciano parte di un governo di garanzia...». Semmai, c'è da chiedersi perché una parte del pentapartito chieda di fare le riforme senza il Pds. E perché Craxi continui tranquillamente a praticare il «consociativismo» con la Dc. Tuttavia, il tono complessivo usato verso via del Corso è tutt'altro che polemico. Occhetto tiene infatti a sottolineare come «noi siamo certamente più vicini ai socialisti nella volontà

di cambiamento. Certo, abbiamo un progetto diverso: ma credo che se ne possa discutere quando apriremo la fase costituente». Diverso il discorso sulla Dc, al cui interno, dice Occhetto, tende a prevalere una posizione «conservatrice». «La Dc - aggiunge - è anche in un certo senso la più responsabile del non funzionamento delle istituzioni».

Seconda Repubblica, dunque. Dice Occhetto: «La nostra Costituzione è fra le migliori d'Europa. E i suoi principi sono tuttora validi. Quello che però non è più valido è l'ordinamento». La proposta del Pds, tuttora in via di definizione ma sufficientemente chiara nei suoi principi fondamentali, Occhetto la riassume così: elezione diretta del governo «in modo che dietro le quinte non si formino governi che i cittadini non hanno voluto», dimezzamento del numero dei parlamentari e abolizione del voto di preferenza («anello di congiunzione tra criminalità organizzata e politica»), una riforma delle Regioni «quasi fino al limite di una visione federale a partire dall'autonomia impositiva», «in modo che le Regioni possano elaborare piani di sviluppo forti, sottoposti al controllo più diretto dei cittadini di questa o quella Regione». Il presidenzialismo? Funziona in altri paesi, dice Occhetto citando gli Stati Uniti, dove però esistono «contropoteri fortissimi». Ma in Italia «secondo me è più giusto che i cittadini votino direttamente il governo, senza personalizzarlo. Il nostro paese ha personalizzato già troppo in modo negativo...».



Il leader del Pds Achille Occhetto, ieri in una breve tribuna tv il segretario del Pds si è rivolto al Psi ricordando che sulla nuova fase costituente Pds e socialisti sono vicini

Gli ex del Pdup: «Lasciamo il Pds sulla crisi sbaglia»

«Nel Pds c'è la tentazione di entrare nel gioco politico a tutti i costi senza impostare una reale e chiara proposta alternativa». In una lettera inviata a Occhetto e Rodotà, Luciano Pettinari, vicesegretario nazionale dell'organizzazione, annuncia le sue dimissioni dal Pds. La lettera è controfirmata da altri dirigenti della ex seconda mozione e provenienti dall'esperienza del Pdup.

ROMA. Critiche sulle scelte internazionali del Pds, ma soprattutto sulla posizione tenuta dal partito nella crisi di governo. «Si è riaffermata non la giusta esigenza di un processo di riforme istituzionali, bensì la tentazione di entrare nel gioco politico a tutti i costi senza impostare una reale e chiara proposta alternativa», Luciano Pettinari, ex del Pdup e vicesegretario nazionale dell'organizzazione, motiva così la sua scelta di dimettersi dagli incarichi e di lasciare il Pds.

La lettera con cui Pettinari annuncia le dimissioni è sottoscritta anche da altri dirigenti provenienti dal Pdup e dall'esperienza della seconda mozione, come Roberto Musacchio, Roberto Di Matteo e Gino Sciacchitano. Altre defezioni individuali di esponenti della ex seconda mozione sono segnalate in altre federazioni e a Roma dove sabato mattina a rassegnare le dimissioni saranno Fiamano Crucianelli, della direzione nazionale, Sandro Del Fattore del consiglio nazionale (entrambi provenienti dal Pdup) e il coordinatore romano Paolo Mondani. Il grosso di dirigenti della ex seconda mozione è intenzionato a raggiungere in tempi brevi il gruppo di Cossutta e Garavini, per partecipare insieme al processo fondativo del nuovo partito, che vorrebbe chiamarsi comunista e che coinvolgerà anche Dp.

A rimanere defilati saranno per ora Magri e Castellina, che daranno però vita, insieme a quanti stanno uscendo dal Pds, a una rivista e a un centro di iniziativa politica. Nella sua lettera Pettinari ricorda di essersi tenuto da parte in tutto il periodo di forte scontro interno e di non aver mai fatto prevalere «una qualsiasi logica in contrasto con gli interessi del partito». «Non voglio perciò operare una scelta di rottura», aggiunge, ma partendo dalla constatazione che la svolta dell'89 «ha determinato non una unificazione delle forze della sinistra ma una loro ulteriore articolazione», bisogna sapere «che sono molti i luoghi da dove sarà possibile operare per rafforzare l'opposizione e per determinare le condizioni per una alternativa politica nel nostro paese che ritengo debba essere l'obiettivo comune a tutti noi».

Pettinari ricorda anche che il suo distacco è individuale e che i dubbi sulla possibilità di restare nel Pds risultarono momentaneamente superati al congresso di Rimini dalla scelta contro la guerra. Ma poi, archiviato il congresso, per Pettinari sarebbero tornate «tutte le incertezze della fase pre-congressuale sulle scelte internazionali e sulla stessa questione della guerra». A Pettinari non sono nemmeno piaciute le posizioni assunte dalla maggioranza sul dibattito sindacale in corso nella Cgil e sul congresso della Lega «dove si è realizzata una unità senza discriminare tra componente socialista e componente del Pds».

# «Rifondazione» farà ostruzionismo

## Sul simbolo dice: «Non trattiamo»

«Rifondazione» comunista ricorre all'ostruzionismo parlamentare pur di bloccare quella che definiscono una svolta autoritaria. Ce l'hanno con il programma di riforme istituzionali di Andreotti, ma ce l'hanno anche con Occhetto. Sul simbolo dicono che, comunque, si chiameranno comunisti e utilizzeranno la falce e martello. Salvi: «Strano atteggiamento per chi ha promosso una causa...».

ROMA. Autoritaria. Di destra. «Rifondazione» comunista ha detto la sua sull'ipotesi di riforma istituzionale (anche se si tratta di molto meno: per ora è solo un'indicazione di metodo) a cui sta lavorando Andreotti. Ma nel «mirino» di Cossutta e soci c'è anche il Pds. Accusato di aver «regalato» il proprio sostegno ad una manovra antidemocratica. Le conseguenze? «Rifondazione» dice d'essere l'unica opposizione. E allora, per dirla con Libertini, «farà di tutto per impedire una revisione dell'articolo 38 (quello che definisce tempi e modi per modificare la Costituzione). In quel tutto c'è anche il ricorso all'ostruzionismo parlamentare. L'annuncio è

stato fatto ieri nell'ennesima conferenza stampa. Anche questa omnicomprensiva: nel senso che si è parlato di tutto, comprese le elezioni siciliane (alle quali, «Rifondazione» sarà quasi sicuramente presente).

Dunque, Andreotti sta preparando una svolta «autoritaria». Una cosa soprattutto, il gruppo di ex-Pci non entrato nel Pds, non accetta: «Le modifiche all'articolo 138 devono avvenire con una maggioranza diversa da quella politica - ha detto ancora Garavini - è un modo per garantire le minoranze. Ed è proprio questo, invece, che Andreotti vuole cambiare...». Garavini cita tanto Andreotti almeno quanto Li-

bertini cita Occhetto, «Il sostegno del Pds è un suicidio dell'opposizione...». Occhetto canta vittoria perché dice di aver riportato in Parlamento la discussione. Un passaggio che comunque era ineludibile... Il problema è che il Pds darà una delega in bianco ad un'operazione illiberali. Probabilmente Libertini si deve essere spinto un po' troppo in là, se ancora Garavini sentirà il bisogno di reintervenire: «Il nostro avversario non è il Pds. Anzi, facciamo appello a tutta la sinistra perché si unisca a noi in questa battaglia...». Altra cosa che i protagonisti della conferenza stampa (c'erano anche Cossutta, Salvato e Serr) hanno tenuto a spiegare è che «Rifondazione» non dice solo di no. Fa anche delle proposte. Vogliono dare piena attuazione alla Costituzione e propongono l'adozione del monarca, una radicale delegificazione e lo spostamento di competenze alle Regioni.

Fin qui il governo e le riforme. Ma gli incontri di «Rifondazione» sono sempre, anche l'occasione per fare il punto sulla querelle della falce e martello (a proposito ieri i legali di Botteghe Oscure hanno

depositato un promemoria ai giudici in vista dell'udienza prevista per il 15 aprile). Sul problema Garavini s'è espresso così: «È un nostro diritto utilizzare il nome e il simbolo del Pds. C'è una legge elettorale che lo impedisce». E fa aggiungere a Cesare Salvi, della direzione della «Quercia»: «Ben strano atteggiamento questo di «Rifondazione». Dopo aver inteso una causa, che sia chiaro: loro hanno promosso, ora preannunciano che non si atterranno alla sentenza. Purtroppo anche questo conferma quel che prevedevamo: l'obiettivo principale di Rifondazione è quello di contrastare con tutti i mezzi l'azione del Pds».

I «Popolari per le riforme»: «La Dc sulle istituzioni non ha un ruolo trainante»

ROMA. C'è una parte della Dc e del mondo cattolico che non è per nulla convinta della cautela del vertice scudocrociato in materia di riforme istituzionali. Ne è un simbolo la nascita del gruppo «Popolari per le riforme», il cui manifesto è stato presentato ieri da Mario Segni, già animatore del comitato per i referendum elettorali. «Parlare di riforme rimandandole alla prossima legislatura - ha detto tra l'altro Segni - è come chiamare i pompieri il giorno dopo l'incendio di casa». Il neonato movimento prende dunque le distanze dal gradualismo del vertice dc. Significative le presenze registrate ieri: intellettuali come Scoppola e

De Matteo, parlamentari come Borri, Lipari, Zamberletti. Scoppola ha parlato della «scorina fumogena dei discorsi sui metodi delle riforme, che ricorda il clima dell'83 quando si delegò alla legislazione successiva un lavoro che poi finì nell'inventario della commissione Bozzi». Segni ha anche ripinto l'idea di uno «scivolamento» del referendum sulla modifica del sistema delle preferenze (l'unico approvato dalla Corte) «fino alla scadenza elettorale del '92». In questo caso - ha detto - «prenderemo la raccolta di firme anche per i nostri bocciati. Se ne accolla la sostanza in una legge, e ci ritireremo soddisfatti».

Tina Anselmi: «Pericolosa una seconda Repubblica nata sulla crisi dei partiti»

ROMA. La «pericolosità di una seconda Repubblica che nascesse dalla crisi dei partiti e dalla esautorazione del loro ruolo» è stata indicata dall'on. Tina Anselmi nel corso di un convegno nazionale della Dc tenuto a Conegliano Veneto per ricordare la figura di Benigno Zaccagnini. La Anselmi, citando la «politica del confronto» propria del leader dc scomparso («per cogliere il meglio del paese e definire l'identità della Dc»), ha affermato che «bisogna evitare che al posto dell'antico scontro ideologico si vada ad una contrapposizione di potere: se anche il nostro modo di confrontarsi con i socialisti è sempre più

uno scontro di potere anziché di progetto, noi siamo destinati a diventare un partito conservatore e senza identità». Al convegno, dove è stato presentato un libro su Zaccagnini scritto da Corrado Belci, è intervenuto anche il giornalista Rai Nuccio Fava, secondo il quale la testimonianza del leader della sinistra dc rappresenta «un riferimento concreto in questa fase storica: oggi l'alternativa di sinistra non c'è più, ha fatto posto all'alternativa di leghe illusorie, egoistiche, corporative, qualunquiste». Oggi i politici - ha aggiunto il giornalista cattolico - «rischiano di essere burattini nelle mani dei grandi trust economici-finanziari».

# RIFORME VERE.

## Ai cittadini il potere di scegliere governi efficienti.

**PER LA DEMOCRAZIA**

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PDS**

**SABATO 20 APRILE A ROMA.**

**ORE 15 CORTEO DA PIAZZA ESEDRA.**

